



Il sindacato rilancia la mobilitazione sui temi economici e sociali

# Occupazione, fisco, salario

## Migliaia di persone in piazza con la Cgil «rompono la tregua»

### Forti manifestazioni a Genova, Bologna, Torino, Napoli, Venezia, Pescara, Catania e Palermo - Una proposta di Gino Giugni per evitare il referendum

ROMA — Trattative ferme, un negoziato che Lucchini ha bloccato sul nascere e che certo non faranno partire le solite promesse di De Michelis. E quindi sarà referendum. Ma prima ci sarà la consultazione amministrativa, e dopo l'elezione del Capo dello Stato. E tutte queste scadenze potrebbero essere utilizzate — per usare le parole di Trentin, ieri nel comitato di Bologna — per imporre una sorta di tregua sindacale. Sei mesi di tregua, alla fine dei quali ci sarà solo un vincitore, la Confindustria.

Ecco perché la Cgil, tutta la Cgil, anche in assenza di un'intesa unitaria con le altre organizzazioni, ha scelto la strada della mobilitazione. In uno scontro sociale così aspro — sui decimali, sulla riforma del fiscal-drag, sul modello di relazioni industriali, sulla possibilità o meno di aggredire le cause che hanno portato al referendum — la più grande confederazione ha avuto l'opportunità di esprimere l'opinione, la volontà dei lavoratori.

Migliaia e migliaia di persone hanno riempito le piazze in otto regioni, nella seconda fase di quella mobilitazione che era iniziata un mese fa con i grandi appuntamenti di Milano, Firenze, Roma (e che avrebbe dovuto svolgersi alla fine di marzo, ma era stata rinviata per favorire la risposta unitaria all'assassinio di Tarantelli). E ovunque sono state iniziative «con spirito unitario», anche se organizzate solo dalla Cgil. Così a Bologna, dove almeno 25 mila persone da tutta l'Emilia si sono date appuntamento a Piazza Maggiore. Qui, proprio nel cuore del centro storico bolognese, è arrivato il corteo, partito dal Palasport. E ad accogliere i lavoratori, i giovani e tantissimi pensionati — sono stati proprio gli anziani — con i loro slogan e i loro cartelli a caratterizzare la giornata di lotta — sul palco c'erano i dirigenti della Cgil, di tutta la Cgil. C'era il segretario regionale, il socialista Cazzola e il segretario confederale, Bruno Trentin. Hanno usato lo stesso linguaggio: per denunciare l'arroganza della Confindustria e l'inerzia di questo governo. Messi da parte i toni organizzativi, «lo spirito d'organizzazione» — anche se ancora ieri qualche dirigente della Cisl ha accusato la Cgil di voler «piantare le proprie bandiere» — con queste manifestazioni —, gli oratori hanno voluto porre problemi difficili a questa piazza piena di

gente. Soprattutto Trentin ha detto: «È grave constatare che di fronte ad una vertenza aperta da mesi col padronato e col governo, il sindacato sia incapace di produrre una mobilitazione adeguata. Davvero i nostri dissensi sulla scala mobile sono più importanti della necessità di opporsi ad una politica iniqua?».

Le stesse preoccupazioni anche nella grande manifestazione di Torino. L'appuntamento era stato fissato al «Nuovo Valentino», il più grande teatro del capoluogo piemontese. E lì si sono trovati tanti, tantissimi operai della Fiat, della Michelin, di tutte le altre fabbriche che da anni riempiono le cronache sindacali. Ha parlato anche un magistrato, il giudice istruttore Maurizio Lauti. Poche parole le sue, per ricordare quanto abbia pesato nella sconfitta del terrorismo la ferma risposta opera-

ria e per mettere in guardia dal pericolo di un ritorno dell'eversione: alcuni tentativi strumentali, poco intelligenti — ha detto — di accostare il referendum alle Brigate Rosse aiutano di fatto la ripresa della violenza perché assegnano a questi assassini la possibilità di ineditare sul quadro politico. Proprio l'obiettivo a cui aspirano i terroristi.

È stata una giornata di riflessione, dunque, sui temi della democrazia e collegato a questo sul problema dei rapporti tra i sindacati. Antonio Pizzinato, della segreteria Cgil, sempre a Torino, s'è chiesto «se è possibile rispondere ad un'offensiva come quella scatenata dalla Confindustria solo con comunicati e interviste, senza ricorrere alla mobilitazione della gente».

Un'offensiva, quella guidata da Lucchini, che ha obiettivi chiarissimi. Li ha ricordati Donatella Turtura,

parlando a piazza dei Martiri, a Napoli: «Vogliamo espropriare del nostro potere contrattuale». Un discorso che interessa particolarmente i lavoratori del Mezzogiorno, i diecimila che hanno riempito ieri il centro di Napoli. «Le proposte della Cgil per la riforma contrattuale — ha aggiunto — ancora Donatella Turtura — puntano a garantire una indicizzazione significativa della scala mobile, indispensabile per evitare una rincorsa selvaggia rivendicativa, tra settori, tra luoghi di lavoro, tra aree diverse del paese. Una rincorsa che darebbe un duro colpo all'occupazione, in modo particolare nelle realtà dove la disoccupazione è più alta, come nel Sud».

Dunque la giornata di ieri non è servita solo a «denunciare», ma anche a «proporre», a rimettere al centro del dialogo contro la piattaforma della Cgil. Una piattaforma che appartiene a tutta la

## Deficit commerciale italiano: in due mesi 6 mila miliardi

ROMA — Continua ad andare male l'interscambio commerciale con l'estero. Dopo i risultati fortemente negativi di gennaio, anche i dati relativi al mese di febbraio rivelano un pesante deficit. Il divario tra importazioni e esportazioni di merci è stato infatti di 3.157 miliardi (nel febbraio dell'84 il disavanzo era stato di 1.393 miliardi). Nei primi due mesi dell'anno il deficit commerciale italiano ha così raggiunto quota 5.867 miliardi. Nell'84 era stato di 2.409 miliardi.

Febbraio ha fatto registrare un forte incremento delle importazioni ma anche una certa, anche se più contenuta, ripresa delle esportazioni soprattutto nel tradizionale settore delle tessile abbigliamento. Se le importazioni sono infatti ammontate a 14.455 miliardi con un incremento del 34,7%,

le esportazioni sono state equivalenti a 11.298 miliardi con un incremento del 20,9%. La relativa ripresa delle esportazioni ha impedito che l'ammontare del deficit fosse in febbraio ancora più pesante, anche se nella sequenza degli ultimi dodici mesi risulta in ogni caso secondo solo a quello fatto registrare nel novembre dell'84.

Al risultato negativo di febbraio ha contribuito l'incremento di importazioni in settori nei quali l'Italia è tradizionalmente deficitaria: quello energetico e dell'alimentazione (4.225 miliardi e 1.811 rispettivamente). Negativi anche altri settori, quello dei mezzi di trasporto e dei prodotti meccanici. La crescita delle esportazioni ha riguardato come si è detto il settore tessile, ma anche quello dei prodotti chimici e delle materie plastiche.

Stefano Bocconetti  
NELLA FOTO: il corteo di ieri a Palermo

# Decisione dei ministri Cee riuniti a Palermo

## L'Ecu è moneta europea e intanto si apre la trattativa sul dollaro

La nuova valuta sarà usata anche dalle banche centrali - Le riserve di tedeschi e inglesi sul futuro del Sistema monetario europeo - Commenti di Gorla e Delors alle posizioni Usa

Dal nostro inviato  
PALERMO — I ministri della Comunità europea riuniti a Villa Igea per discutere l'uso più largo dell'Ecu, moneta collettiva della Cee, hanno visto improvvisamente allargarsi l'orizzonte del colloquio dopo che il titolare del Tesoro Usa James Baker ha accolto la richiesta di una conferenza monetaria. Jacques Delors, presidente della Commissione esecutiva della Cee, si è augurato che Washington accetti ora di abbinare una trattativa sul sistema monetario a quella sugli scambi commerciali.

Il ministro del Tesoro italiano Giovanni Gorla trova «un po' confusa» la formulazione usata da Baker: la conferenza sarà su invito di un paese o preparata da un gruppo di paesi? e chi vi parteciperà? Tuttavia Baker sembra stato chiaro nel proporre la esclusione dei paesi in via di sviluppo per evitare, in partenza, di dover discutere i progetti di riforma del sistema monetario da essi proposti. Quello che cerca la Comunità europea è una maggiore stabilità dei cambi valutari ma questo può voler dire tante cose: fornire un paracadute al dollaro per metterlo al riparo da brusche cadute, oppure modificare spazi e meccanismi che ciascun paese, o gruppo di paesi, occupa nel mercato mondiale.

La discussione impostata qui sul Sistema monetario europeo e l'Ecu affronta, sia pure nell'ambito di un gruppo di dodici paesi, le stesse questioni: 1) come realizzare la «verità» del cambio fra le monete in modo che alcune non siano sopravvalutate rispetto ad altre, visto che lasciando liberi i cambi si hanno forti oscillazioni dovute a movimenti di capitale speculativi; 2) come distribuire meglio la liquidità, ossia la quantità di moneta a disposizione, in un mondo che non conosce frontiere monetarie e il denaro è abbondante soltanto per i più forti. Gli Stati Uniti hanno approfittato della loro forza, nei due anni passati, per rastrellare 150 miliardi di dollari dal «resto del mondo», lasciando all'asciutto i paesi in via di sviluppo. Hanno bloccato la creazione di moneta attra-

verso il Fondo monetario e, quindi, una distribuzione più equa dei mezzi di pagamento. Hanno fatto salire i tassi d'interesse.

Oggi lo stesso Delors ha dichiarato di aspettarsi una «discussione proficua» soltanto ai primi di maggio, quando si riunirà a Bonn, in Germania, il nuovo «vertice a sette» (Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Inghilterra, Canada). Ma il Comitato del Fondo monetario è convocato a Washington per il 17 aprile ed attorno a questa data si riuniranno le altre istituzioni internazionali: Banca Mondiale, Comitato per lo sviluppo, «gruppo dei 24» che rappresenta i paesi in via di sviluppo. Sembra si dia per scontato che queste riunioni siano destinate ad un nulla di fatto, a causa dei «veti» statunitensi. Un modo di procedere che non può che far crescere irritazione e sfiducia negli altri paesi e nelle istituzioni internazionali che dovrebbero essere lo strumento di una gestione più equilibrata del mercato mondiale.

Del resto, il tentativo di condizionare il mercato da posizioni di forza si è ripetuto qui sull'Ecu. Gli inglesi restano multi circa l'ingresso definitivo della sterlina nel Sistema monetario europeo. Vogliono le mani libere per una forte svalutazione se il prezzo del loro petrolio cala (e spesso cala). I tedeschi non hanno ancora dato piena libertà ai loro residenti di sottoscrivere prestiti in Ecu, fare assegni e carte di credito in Ecu, convinti che il marco possa essere ancora la valuta finanziaria dominante in Europa. Sono stati quindi varati solo accomodamenti: 1) le banche centrali potranno usare l'Ecu per interventi di stabilizzazione dei mercati; 2) l'interesse pagato sull'Ecu aumenta; 3) le banche centrali di paesi non membri della Comunità possono tenere Ecu nelle riserve. Per fare di più bisogna che sorgano le condizioni affinché tedeschi e inglesi — come oggi gli statunitensi — si trovino costretti a trattare.

## Gli Usa cambiano marcia

# Cercasi nuove «locomotive» dello sviluppo

Il fatto è che gli Stati Uniti stanno sperimentando sulla loro pelle l'effetto boom del dollaro. Il presidente della Federal Reserve, Volcker, ha avvertito che troppi segnali negativi si intrecciano. C'è la crisi degli agricoltori, rovinati dagli alti tassi di interesse e dalla riduzione dei prezzi dei prodotti e della terra, che sta trascinando le banche locali, tra le quali si moltiplicano i fallimenti. Ci sono le difficoltà delle miniere, dell'acciaio non competitivo rispetto a quello europeo, delle imprese manifatturiere (a cominciare dall'automobile, per finire nell'elettronica, pur ancora forte), spazzate dalla concorrenza giapponese. C'è un deficit commerciale pauroso provocato in gran parte dal super-dollaro. C'è un disavanzo pubblico che mantiene ancora elevati i tassi, attirando capitali dall'estero, ma questo fenomeno, che aveva facilitato la politica economica di Reagan, si sta trasformando anch'esso in un potenziale pericolo perché gli Usa da paese creditore si è trasformato in pochi anni nel paese più indebitato del mondo. Certo, non esiste davvero un problema di solvibilità per la più grande potenza militare ed economica del pianeta, tuttavia

Il debito estero tende a diventare il doppio del valore di tutte le esportazioni americane, che è generalmente considerato un livello pericoloso e una fonte di instabilità.

Dunque, il biennio del boom si avvia alla fine. Volcker (e con lui una parte dell'establishment politico ed economico) vorrebbe che a questo punto Giappone ed Europa prendessero nelle loro mani il testimone americano e diventassero le locomotive della crescita. In questo modo gli Stati Uniti potrebbero pensare a sistemare i loro conti, senza brusche inversioni della loro politica economica e senza provocare con questo una recessione mondiale.

I giapponesi hanno dato un segnale di disponibilità, annunciando una parziale apertura del loro mercato interno e l'intenzione di ridurre le tariffe e le barriere protezionistiche. Non più solo esportazioni, dunque, ma anche importazioni soprattutto dagli Usa e in minor quota dall'Europa — ha detto Nakasone — attribuendo a questa scelta un valore strategico.

Intanto, il dollaro, sotto l'impulso delle negative notizie sulla congiuntura interna, è al ribasso almeno da

una settimana: ciò è visto di buon grado da tutti. Federal Reserve compresa, ma è ancora troppo poco. I tedeschi sono ancora preoccupati dal flusso di capitali che da Francoforte vola verso Wall Street. Ciò non li rende disposti ad allentare la loro politica monetaria e a fare una politica di bilancio espansiva, condizione fondamentale perché avvenga quello scambio di locomotive che molti auspicano. La Gran Bretagna non appare intenzionata a spostare di molto i propri obiettivi di crescita monetaria e reale. Francia e Italia hanno i minori margini di manovra.

Così, i governi europei chiedono che sia l'amministrazione americana a fare il passo fondamentale. La bufera del dollaro ha lasciato troppi sconquassi nel vecchio continente (e anche nel nuovo, in America Latina o, come abbiamo visto, negli stessi states) perché si possa pensare che il testimone della crescita passi di mano così automaticamente. Dunque, occorre che la riduzione dei deficit finanziari negli Stati Uniti sia assistente, che il dollaro venga fatto scivolare in giù senza scosse e senza sussulti speculativi fino a perdere almeno il 30%, che il negoziato sulla stabilità monetaria sia una cosa seria e lanci un nuovo segnale a tutto il mondo (gli americani, in realtà, danno luogo ad una situazione giuridica assurda: il disordine nel quale sono state costrette a operare le Regioni, già in via di scioglimento, dando vita ad una normativa di sanatoria spesso moneta anziché diritto, inadatta a risolvere il problema. In questo quadro si collocano i problemi che riguardano i varchi aperti alla speculazione con le monete eretice sulle destinazioni d'uso e l'iniquità sociale persistenti in molte parti della legge. Su questo — conclude Libertini — assumremo iniziative parlamentari.

Stefano Cingolani

## Salta il condono edilizio. Il Pci per un decreto

# Restano fuorilegge i piccoli abusivi?

### Martedì scade il termine per la sanatoria - Il provvedimento riguarda oltre sette milioni di interventi (tramezzi spostati, aperture di finestre, ecc.)

ROMA — In crisi il condono edilizio. Sta saltando la legge che stabilisce norme in materia di controllo dell'attività urbanistica ed edilizia, sanzioni e recupero a sanatoria delle opere abusive. Un provvedimento, seppure imqu, confuso e pasticciato, che riguarda la legalizzazione di montagne di cemento, per oltre dieci milioni di interventi non autorizzati. Già la prima scadenza, il 16 aprile prossimo, che avrebbe dovuto legalizzare i «piccoli abusivi» (spostamento di un tramezzo, abbattimento di un muro, apertura o chiusura di una finestra, costruzione di un bagno) è risultata impraticabile, non consentendo a sette milioni e mezzo di cittadini di mettersi in regola. E questo grande esercito di abusivi leggeri resterà fuori legge se il governo non interviene, come avrebbe dovuto già fare, con un decreto di proroga dei termini.

Per poter sanare l'illecito, il cittadino ha avuto appena trenta giorni per rivolgersi ad un tecnico abilitato, geometra, architetto o ingegnere, per attestare le opere abusive compiute, e la sanatoria, prima di essere consegnata al sindaco, dovrebbe essere autenticata

dal tribunale. Un'operazione che richiede tempo. Il tribunale di Milano ha fatto sapere che in condizione di autenticarne non più di cinque al giorno. Trenta giorni concessi dalla legge sono davvero pochi.

Questo provvedimento è assurdo, se si tiene conto che i piccoli interventi abusivi per cui si chiede la sanatoria oggi sono stati completamente liberalizzati, non occorrendo più né autorizzazione né concessione e risultano completamente gratuiti. Invece non c'è chiarezza sulla gratuità della sanatoria del piccolo abuso. Non si riesce a capire se si deve o no pagare l'oblazione. Non ne fa riferimento l'art. 48 che ne stabilisce il condono, ma secondo la ta-

bella allegata alla legge l'importo va da 100.000 a 450.000 lire.

Ma i guasti della legge non sono finiti. Un'altra scadenza che non potrà essere rispettata è quella dell'accatastamento delle opere abusive entro 90 giorni. Gli uffici tecnici erano sotto sovraccarichi di lavoro. Hanno dieci anni di pratiche

arretrate. Almeno dieci milioni di immobili da accatastrare. Proprio ora — ha detto il sottosegretario alle Finanze Bortolani — che si sta provvedendo all'aggiornamento del catasto? Per gli uffici l'arrivo in massa di milioni di pratiche comporta l'aggiornamento di tutte le planimetrie e questo solo per registrare lo spostamento di un tramezzo o la realizzazione di un bagno.

Non basta. Le nuove norme sul condono per le numerose implicazioni burocratiche per la fornitura di servizi stanno provocando il caos. Già sono stati bloccati tutti gli allacciamenti telefonici dell'acqua, della luce e del gas. Gli esclusi da tali servizi sono proprietari e inquilini che non siano in grado di dimostrare di essere in regola con la legge o che non esibiscano la domanda per la sanatoria. Sono infatti previste forti sanzioni — l'arresto fino a due anni e multe fino a 100 milioni — a carico del funzionario dell'azienda erogatrice dei servizi, cui sia imputabile la stipula dei contratti di allacciamento. I risultati sono stati immediati: la Sip ha sospeso l'allacciamento dei telefoni. In crisi



Claudio Notari